

«Ora spero che Liparota dica tutta la verità»

ROMA. «La Alletto mi convince anche se è stata fragile, ma almeno dopo 40 giorni ha avuto il coraggio di parlare. C'è ancora chi non parla. Mi auguro che Liparota lo faccia. Perché lui non parla?». Le parole di Aureliana Russo, madre di Marta, arrivano nell'ultima pausa dell'udienza. In modo pacato, con il tono di una domanda posta ai cronisti e quasi senza rendersi conto che il suo è una sorta di appello a uno degli imputati per l'uccisione della figlia. «Guarda quanto uno deve soffrire, dopo tutto quello che ha già passato - ha aggiunto Aureliana Russo - per arrivare alla verità. Ma vi pare giusto?». Se di appello si trattava, è almeno per ora, caduto nel vuoto. Francesco Liparota ai cronisti che gli chiedevano se avrebbe risposto all'appello, ha evitato con aria indifferente la replica e si è allontanato in fretta verso l'uscita dell'aula. Il fratello avvocato, Fabio Liparota è stato molto esplicito e non ha lasciato dubbi alle interpretazioni: «Lei (Aureliana Russo, ndr) faccia la mamma, noi facciamo gli avvocati». Parlando della Alletto, la madre di Marta ha aggiunto: «Certo, per coscienza doveva parlare subito, ma giustamente si è resa conto del contesto... e di tutto quello che poi si è verificato». Anche per Donato Russo, padre di Marta, la supertestimone del delitto mostra i suoi limiti: «Vedo la sua gracilità - ha detto - ma si è trovata ad affrontare un problema più grande di lei». Quanto all'ambiente dell'istituto di Filosofia del Diritto, il padre di Marta ha aggiunto: «Se hanno massacrato la Lipari che ha il padre alle spalle, figuriamoci lei». Il padre di Maria Chiara Lipari, Nicolò, è docente di Diritto Privato nella stessa facoltà di legge dell'università La Sapienza di Roma. La figlia era, invece, assistente del troppo interessato a proteggerla...». E con infine il pubblico - folto - fatto di curiosi qualsiasi ma anche e soprattutto di amici degli imputati, che ad un certo punto ha cominciato a partecipare con sdegnati e rumorosi sussurri di sorpresa.

L'ex segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto ha «inciampato» più di una volta davanti alle domande dell'avvocato Paolo Galdieri, difensore della ex-collega e amica Maria Urilli. Soprattutto, si è contraddetta più volte sulla confidenza fatta alla

Processo Marta Russo, durante il controesame la segretaria si contraddice sulla posizione di Scattone nella stanza

Alletto, la verità in bilico

«Mi spiace, non ricordo...»

ROMA. Appunti, prima pagina. Ore 11 del mattino. C'è scritto: «Gabriella Alletto subito in difficoltà. Non ricordatroppe cose».

Non le ricorderà per quattro ore. Gli appunti non servono in questa seconda giornata di interrogatorio della supertestimone che accusa i presunti assassini della studentessa Marta Russo. Restano però nello stomaco un mucchio di sensazioni, di brividi freddi. Con buone dosi di eccitazione: perché poi, incalzata dagli avvocati difensori degli imputati Scattone e Ferraro, la signora Alletto è persa spesso avviarsi sull'orlo del burrone e restarci in bilico. Cade, non cade, cade. La provocano a turno, i legali, in un pressing dialetticamente confuso, sciattamente nervoso, ma comunque tosto, minuzioso, malizioso. Lei vacilla, tossisce, si fa ripetere le domande, non raccoglie allusioni, s'incupisce, balbetta, prende tempo. Ma poi - ogni volta che sembra lì per precipitare nel vuoto della bugia - è brava, straordinaria e a suo modo epica per come riesce a sorridere e a dire: «No, mi spiace, questo proprio non lo ricordo...».

Ricorda solo pochissimi, ma precisi e fatali dettagli: «Quella mattina del 9 maggio scorso, Giovanni Scattone era alla finestra dell'aula numero 6, aveva la pistola in mano... io sentii anche il tonfo del colpo esplosivo...». E Salvatore Ferraro? «Ferraro invece era il accanto e, dopo il colpo, lo vidi portarsi le mani tra i capelli...».

Ripete questo suo ricordo e però immagina come: con un tono cantinelante, come a scuola, certe volte. Quando si sapeva poco ma l'indispensabile. Indispensabile è anche capire il clima che si è creato, con il trascorrere dei minuti, all'interno dell'aulabunker.

Con gli avvocati degli imputati come lupi intorno alla preda - e dunque in cerchio, domande a raffica, forse troppa ansia di azzannare. Con i pm Ormanni e La Speranza, rappresentanti dell'accusa, pronti a intervenire per difendere la loro supertestimone: «Un lavoro snervante - dirà poi La Speranza - la signora Alletto è stata letteralmente aggredita e io, ecco, io ho dovuto fare il lavoro dei suoi difensori, che non mi sembravano troppo interessati a proteggerla...». E con infine il pubblico - folto - fatto di curiosi qualsiasi ma anche e soprattutto di amici degli imputati, che ad un certo punto ha cominciato a partecipare con sdegnati e rumorosi sussurri di sorpresa.

L'ex segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto ha «inciampato» più di una volta davanti alle domande dell'avvocato Paolo Galdieri, difensore della ex-collega e amica Maria Urilli. Soprattutto, si è contraddetta più volte sulla confidenza fatta alla

Urilli, in auto, nei giorni successivi al delitto. «Ci sono dentro fino al collo perché pare che Ferraro e Lipari mi hanno visto nell'aula numero 6. Mi sa che c'entrano Ferraro e Scattone...». Ed è proprio sul nome di Scattone che la Alletto è stata particolarmente - sospettosamente? - imprecisa. Perché, come le ha fatto notare Galdieri, «ieri questo lei non l'ha detto, anzi, ha persino dato una motivazione per spiegare il motivo per cui fece solo il nome di Ferraro».

Insistenza
«Perché, parlando con la Urilli, fece il nome di Ferraro e non quello di Scattone?»
«Proprio non so...»

«Allora anche il presidente della Corte d'Assise Francesco Amato ha rilevato la contraddizione. E lei, esitante: «In questo momento ho un pò di confusione... non so».

La teste ha ripetuto un altro «non so» anche ad un'altra contestazione dell'avvocato Galdieri. Che le ha fatto notare come, in sede di «incidente probatorio», lei disse: «Non ho detto alla Urilli che qualcuno mi ha visto in aula».

Queste parole, ha rilevato il legale, «ancora una volta sono di segno opposto a quelle contenute nel verbale».

Galdieri ha quindi cercato di scandagliare il periodo precedente alla tormentata deposizione del 14 giugno della Alletto, che fece partire gli arresti. Le ha fatto presente che «quando l'indagine puntò sul bibliotecario Rino Zingale, lei non sentì l'esigenza di dire ciò che sapeva... Perché?». La Alletto ha avuto una risposta disarmante: «Ma perché dovevo



Giovanni Scattone durante l'udienza del processo, a destra il pm Carlo Lasperanza

Bianchi/Ansa

sentire questa esigenza?... Zingale non mi è parente...».

È stato un crescendo di interrogativi e di risposte vaghe. L'avvocato

Manfredo Rossi, del collegio difensivo di Scattone, ha fatto notare alla supertestimone come, nel verbale del 14 giugno del '97, affermò che, una volta entrata nell'aula numero 6, si accorse che «Ferraro e Scattone stavano parlando fra di loro». Particolare negato invece, ha ricordato successivamente l'avvocato Petrelli, «in sede di incidente probatorio» e «anche ieri

in sede di esame». Alla fine delle contestazioni la teste ha replicato: «Non ne sono sicura... se lo dite voi... mi spiace, io però non ricordo...».

Sempre rispondendo all'avvocato Petrelli, l'Alletto ha rivelato che «da subito, dai primi interrogatori» seppa i «nomi di Lipari, Liparota e Ferraro...» - nomi di Scattone - in sostanza, proprio le persone che la Lipari indicava come presenti nell'aula numero 6.

Non solo: l'ex segretaria si è contraddetta anche sulla posizione di

Scattone, sostenendo che prima che era dietro le doghe della tenda, poi davanti. Per concludere: «No, scusate, era in fase rotatoria...».

Prossima udienza, martedì 22 settembre. Quel giorno dovrà rispondere alle domande dell'avvocato Franco Coppi, difensore del professor Bruno Romano, accusato di «favoreggiamento».

Signora Alletto, ha una settimana di tempo per ricordare bene.

Fabrizio Roncone

INCHIESTA

I periti in un vicolo cieco

Il corpo sarà riesumato?

Polemiche sul video. Flick: «Chiederò informazioni»

tassello osseo, quello col foro di entrata del proiettile. Il tassello, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente per accertare la traiettoria intrasomatica. Comunque, è stato fatto notare che la traiettoria intrasomatica non ha una connessione diretta con quella esterna: il proiettile con l'impatto subisce deformazioni e devia il percorso.

I periti hanno poi chiesto alla corte una proroga di due mesi che, con molta probabilità, verrà accolta dalla Corte. In questo periodo, i periti dovranno affrontare gli esami balistici, per definire oltre alla traiettoria il tipo di arma ed il tipo di proiettile. E poi dovranno anche completare gli esami chimici che, sempre stando ad indiscrezioni, avrebbero condotto in parte a risultati divergenti da quelli ottenuti in sede di «incidente proba-

torio». In particolare, le particelle binarie trovate all'interno della cartella di cuoio di Salvatore Ferraro, giudicate esclusive dello sparare in sede di «incidente probatorio», sarebbero invece considerate «compatibili» nei nuovi accertamenti tecnici. Stessa cosa per le particelle binarie trovate sul davanzale dell'Aula 6 che per i periti della Corte non sarebbero esclusive dello sparare ma compatibili. Inoltre sembrerebbe che le particelle ternarie trovate sul giaccone di Giovanni Scattone, anche queste esaminate nell'«incidente probatorio» e giudicate esclusive, per i periti della Corte potrebbero essere riconducibili ai residui rilasciati da una frenata: ipotesi avanzata per la presenza, nelle particelle, di ferro e manganese, sostanze che secondo i tecnici sono prodotte anche dal disco del freno di un'auto.

Gli esami invece concorderebbero nel definire «esclusive dello sparare» le particelle trovate sulla parte esterna della borsa di Scattone.

Intanto, montano le polemiche sul video che contiene le lunghe ore di interrogatorio cui fu sottoposta Gabriella Alletto nella Procura di Roma. «Chiederò informazioni per rispondere alle interrogazioni che sono state annunciate», ha detto il ministro di Giustizia Giovanni Maria Flick. Ma pressioni indebite da parte del capo della polizia e del questore di Roma nei confronti dei magistrati incaricati di seguire le indagini sono già state denunciate da Marco Taradash, membro della commissione Stragi e deputato di Forza Italia. «La mia interrogazione è pronta». Duro anche il magistrato Carlo Nordio: «Interrogatorio violentissimo...».

Salerno, inchiesta tangenti nell'Asi

Manette per il re della pasta

Amato accusato di truffa

ROMA. Il cavaliere Giuseppe Amato, titolare dell'omonimo antico pastificio, uno dei più noti in Italia, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta Asi (Area di sviluppo industriale) di Salerno. L'accusa è di concussione e truffa. Ad Amato, 73 anni, di San Cipriano Picentino, ex presidente degli industriali salernitani e tra i principali esponenti dell'economia della provincia, sono stati concessi gli arresti domiciliari. I carabinieri del Ros gli hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Salerno, su richiesta dei sostituti Spiezia e Volpe, che indagano sulle tangenti per le aree di sviluppo industriale. Gli stessi carabinieri hanno eseguito il sequestro preventivo di una somma di due miliardi. L'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari nei confronti di Giuseppe Amato è l'ultimo capitolo dell'inchiesta sulle aree di sviluppo industriale (Asi) salernitane avviata in seguito al cambio di destinazione delle Asi in aree commerciali. L'indagine condotta dai sostituti procuratori Fi-

lippo Spiezia e Rosa Volpe risale al marzo '97 e riguarda soprattutto la zona di Battipaglia, il cui sindaco, Ferdinando Zara, venne arrestato e poi scarcerato. Nel maggio scorso, nell'ambito dell'indagine, successivamente estesa alle Asi di Salerno, venne arrestato anche Vincenzo Lanzararo, coordinatore di Forza Italia. Nel luglio successivo gli inquirenti arrestarono l'armatore napoletano Diego Attanasio e inviarono un'informazione di garanzia anche a Giuseppe Amato che è accusato di truffa aggravata, falso ideologico e falso in bilancio. Le accuse di truffa ai danni dello Stato e false comunicazioni sociali contestategli si riferiscono «alla concessione di un finanziamento, da parte del ministero dell'Industria, per l'ampliamento dello stabilimento della società A. Amato Molini e Pastifici». Gli avvocati di Amato rendono noto che «l'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari», contro la quale hanno presentato istanza al tribunale del riesame di Salerno, è stata motivata da «esigenze probatorie».

Un uomo fugge evitando il controllo. Panico e spari tra abitanti e agenti. Il primo cittadino attacca la questura

Rivolta a Platì, la polizia in fuga

ROMA. Momenti di forte tensione l'altra sera a Platì, centro aspromontano, fra cittadini e forze dell'ordine. Tutto è successo dopo che agenti del nucleo antisequestri, impegnati in servizi di controllo del territorio nel contesto delle indagini sul sequestro Sgarrella, hanno fermato all'ingresso della caserma dei carabinieri, ma durante il tragitto, grazie anche all'intervento in sua difesa di alcuni cittadini, l'uomo è fuggito facendo perdere le tracce. Alcuni poliziotti, lanciatisi all'inseguimento del fuggitivo, per farsi largo fra la folla, hanno esplosi colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Altri colpi d'arma da fuoco sarebbero

stati uditi in una delle stradine del Paese. E gli agenti si sarebbero rifugiati in caserma per sfuggire alla folla. Durante il parapiglia, un giovane di 19 anni, Antonio Trimboli, è stato arrestato con l'accusa di lesioni, resistenza, minacce e porto abusivo di arma da taglio. Mentre due agenti sarebbero rimasti feriti.

Ma le versioni di quanto è successo divergono: la Questura ne fornisce una, il sindaco un'altra. Il primo cittadino di Platì, Antonio Aurelio, non ci sta e replica attaccando. «A questo punto è meglio - dice - che ci chiudano in una riserva come è stato fatto con gli indiani. Sarà così più facile controllarli tutti senza attuare azioni di pura guerriglia».

La polizia parla di un posto di blocco (uno dei tanti che in questi giorni vengono fatti nell'ambito delle indagini sul sequestro Sgarrella) con alcuni agenti del reparto antisequestri che fermano una persona per un normale controllo.

Sembra un latitante, si tenta di portarlo nella caserma dei carabinieri per verificare le dilazioni nel decesso delle viuzze del paese. In questo aiuto - dice la polizia - dalla presenza di un centinaio di abitanti del paesino aspromontano, scesi in strada per impedire ai poliziotti di rintracciare il fuggitivo. Da qui una violenta colluttazione con gli

agenti, che sparano due colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio e altri colpi d'arma da fuoco che, secondo la polizia, sarebbero stati

sparati dagli stessi abitanti di Platì. Subito dopo, il ritiro degli agenti nella vicina caserma dell'Arma, l'arrivo di rinforzi da parte di carabinieri e polizia, l'arresto di un giovane, due agenti medicati.

Ma i fatti non sarebbero andati così per il sindaco, che aggiunge: «Quello che si sta verificando tutti i giorni e tutte le notti è vergognoso. Qui si sta cercando, in tutti i sensi, di intimidire l'intera popolazione. L'altra sera alcuni poliziotti in tuta mimetica per intimidire una persona che stava fuggendo per evitare forse un controllo, hanno esplosi diversi colpi di pistola in aria proprio mentre dalla Chiesa Matrice uscivano centinaia di persone, anche donne e bambini, che avevano appena finito di sentire la novena in onore di San Rocco, in vista della festa cittadina di domenica prossima. I colpi di pistola - continua il primo cittadino - hanno creato un panico ed indotto diverse persone ad invadere contro i poliziotti i quali si sono ri-

Terremoti

I giapponesi studiano l'Etna

Cinque esperti del centro geofisico di Tokyo, il «Geological Survey of Japan», monitorano l'attività dell'Etna, attualmente in eruzione, per studiarne i fenomeni legati ai terremoti. Sul vulcano sono state collocate cinque centraline di rilevamento nelle zone a rischio nell'ambito di un progetto di collaborazione tra gli esperti nipponici, l'università di Catania e l'Osservatorio sismologico di Criciale.

Reggio Emilia

Ragazzi rumorosi

Parroco spara

Per allontanare un gruppetto di ragazzi che stazionavano davanti alla sua chiesa un prete reggiano ha sparato un colpo di fucile in aria. L'episodio è avvenuto l'altra sera intorno alle 23 a Villa Sessa, una frazione di Reggio Emilia. Il parroco, don Ulderico Palazzi, di 58 anni, e la sorella si sono infastiditi perché i ragazzi continuavano a parlare a voce alta sotto la canonica nonostante gli inviti ad allontanarsi. Il sacerdote ha imbracciato un fucile da caccia e ha esplosivo un colpo. I giovani si sono subito allontanati, ma poco dopo hanno sporto denuncia ai carabinieri.

Libri di testo

Gli editori precisano

Riceviamo dal presidente dell'Aie, Federico Motta, e pubblichiamo: «Egregio direttore, le scrivo nell'interesse dell'Associazione italiana editori per chiederle, ai sensi della legge sulla stampa, di pubblicare una precisazione in merito all'intervista concessa da Dario Missaglia comparsa domenica 13 settembre sul quotidiano da lei diretto e firmata da Maristella Iervasi. Nelle parole dell'intervistato sono contenute almeno tre affermazioni che vanno rettifiche: 1) Il ministro Lombardi non ha mai emesso una circolare che individuava l'aumento massimo del costo del libro nel 5 per cento, né avrebbe potuto farlo. 2) L'Antitrust non poté naturalmente sollevare, non esistendo la circolare, alcuna eccezione al riguardo. Un intervento dell'Antitrust si è avuto solo nel 1996 quando venne chiesto un parere dal ministro Berlusconi sul sistema delle adozioni scolastiche e non sui prezzi dei testi. 3) L'Aie non ha mai inviato circolari ai propri soci contenenti un invito a restare entro una percentuale di aumento dei prezzi dei testi scolastici. Un intervento di questo tipo per di più non sarebbe stato corretto e comunque non rientra nei poteri dell'associazione».

Giuseppe Vittori